

Intervista

L'ex ambasciatore Terzi
 «Il Covid ha cambiato
 gli equilibri del mondo»



Terzi a pagina 11

L'INTERVISTA

Parla Giulio Terzi, ex ambasciatore a Washington e in Israele e ministro degli Esteri

«I diritti umani modello per tutto l'Occidente»

«La pandemia ha rilanciato la destabilizzazione degli equilibri geopolitici globali»

La Cina

«Nulla lì accade per caso
 Prima si è manifestata come
 una potenza pacifica poi ha
 assunto le sembianze di un lupo»

Stati Uniti

«Hanno dato dimostrazione
 di avere come cardine la loro
 Costituzione, rimane
 un esempio di democrazia»

Europa

«Gli anni Ottanta rappresentano
 la conferma della libertà
 Fondamentale il pensiero
 e il coraggio di Papa Wojtyla»

1989

Anno
 Dall'epoca ci sono
 state tre fasi ben
 precise: la caduta
 del muro di
 Berlino, la guerra
 in Georgia e
 l'attentato alle
 Twin Towers

GIOVANNI TERZI

... Quando l'Olocausto alla

fine della Seconda Guerra Mondiale stava finendo di compiersi un pastore protestante, Martin Niemöller, condannò l'inerzia degli intellettuali tedeschi con parole rimaste scolpite nella storia.

Disse Niemöller: «Quando i nazisti presero i comunisti/ io non dissi nulla/ perché non ero comunista./ Quando rinchiusero i socialdemocratici/ io non dissi nulla/

perché non ero socialdemocratico./ Quando presero i sindacalisti/ io non dissi nul-



la/ perché non ero sindacalista./ Poi presero gli ebrei,/ e io non dissi nulla/ perché non ero ebreo./ Poi vennero a prendere me./ E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa».

Per Giulio Terzi, ex Ambasciatore a Washington ed in Israele e Ministro degli Esteri poi dimissionario (un unicum nella politica italiana) per contrasti politici sulla gestione della crisi Italiana con l'India riguardante il ritorno in Italia dei due Marò, il tema della libertà e dei diritti umani è centrale nella sua vita.

Ancor oggi quel silenzio assordante, raccontato dal pastore Niemöller durante l'Olocausto, è talvolta presente tra gli intellettuali disattenti e spesso ignari delle tante violazioni della Carta dei diritti dell'uomo che si perpetuano in molte parti del mondo.

Terzi il Covid e la pandemia mondiale che ormai da un anno sta assediando ognuno di noi ha avuto un ruolo nella geopolitica internazionale?

«Esistevano già delle forze revisioniste e profonde, in movimento nella destabilizzazione degli equilibri geopolitici globali. Possiamo dire che la pandemia le ha vigorosamente rilanciate».

Mi può spiegare?

«Dal 1989 ad oggi abbiamo vissuto tre fasi ben precise. Una prima fase, quella dopo la caduta del muro di Berlino, che si è protratta fino al 2001 in cui il baricentro della democrazia era legata ai paesi del Patto Atlantico ed all'America; quello è stato un periodo di grande espansione dei diritti liberali. Nel 2001 inizia uno spostamento ad est del baricentro mondiale. La Russia deve riassorbire l'esperienza di Boris Elstìn che ha lasciato traumi profondi nella società sovietica, come la guerra in Georgia, inoltre l'attentato alle Twin Towers a New York apre la crisi dell'occidente con il terrorismo e una parte del mondo medio orientale. Infine la terza fase dal 2008 dove lo sviluppo tecnologico e l'esperienza cyber ha spostato l'asse verso la Cina. Ricordiamoci che la presidenza Obama a mala pena, in quegli anni, riesce a rinno-

vare il trattato sulle armi strategiche».

Inizialmente fu la Russia con la crescita cyber?

«Certamente con il tema della sicurezza nazionale si iniziò a destabilizzare le democrazie. Nel 2008 la Cina aveva come leader Hu Jintao che aveva lanciato la "Cina peaceful rise" (l'ascesa pacifica della Cina) a volte indicata come "lo sviluppo pacifico della Cina", questa si manifestava come la politica ufficiale pacifica; in realtà non era così».

Cosa accadde?

«In Cina nulla accade per caso. Dapprima i cinesi si sono manifestati come una potenza pacifica ma poi, con l'avvento di Xi Jinping hanno gettato la maschera assumendo le sembianze di un lupo aggressivo».

Lei spesso racconta dei genocidi che avvengono in Tibet per mano della Cina...

«La Comunità internazionale sta facendo da molti anni nei confronti dei genocidi pianificati e attuati dalla Cina Comunista esattamente lo stesso di quanto denunciava il pastore Niemöller a proposito degli intellettuali del suo paese. La mia convinzione è che da una parte l'Occidente giustamente critica le violazioni dei diritti umani in giro per il mondo, ma dall'altra troppo spesso chiude un occhio nei confronti di quelle perpetrate da Pechino».

E come mai questo accanimento della Cina con il Tibet?

«La Cina ha l'obiettivo di una eradicazione di qualsiasi cultura che possa essere di ostacolo all'idea comunista. Da sempre questa è stata la loro mentalità: pensiamo ai Viet Cong o i Khmer rossi. Prima di tutto viene l'eliminazione della borghesia e degli oppositori anche attraverso la pena di morte».

Ed oggi però non è così ...

«Oggi è più brutale perché subdola e silenziosa e si attiva attraverso la tecnologia, come per esempio i 5G, ed il controllo egemone. In questo periodo il presidente cinese è considerato un eroe perché ha risolto il tema del Covid attraverso l'ideologia comunista e il controllo. In Cina la propaganda sta raccontando la forza della loro cultura contro la fragilità del-

le democrazie occidentali, Europa ed America, infette dal virus».

Ma perché l'Occidente così attento a tanti soprusi dei diritti umani tace nei confronti della Cina?

«Perché si pensa, sbagliando, in qualche affare economico. Inoltre si deve sapere che la Cina concede aiuto a quei Paesi già indebitati, con il risultato che questi si indebitano ulteriormente, e Pechino può acquisire enormi vantaggi nel momento in cui scatta l'inadempienza. Oltretutto non possiamo e non dobbiamo accettare qualsiasi notizia di violazione dei diritti umani venga dalla Cina solo perché abbiamo interessi economici a fare da contraltare. Non vendiamo i nostri valori per un vantaggio economico, specialmente se questo vantaggio è solo una mera illusione».

Questo quadro internazionale da lei prospettato incute molte paure. Dopo la presidenza Trump adesso sarà la volta di Joe Biden. Cosa pensa del futuro dell'America e quindi dell'occidente?

«Ne penso solo bene e le spiego il perché. A Trump dobbiamo riconoscere di avere avuto l'intuizione di capire come il dialogo con la Cina fosse perdente e così si è prefissato e ha iniziato a battere su temi specifici come il G5, le aziende cinesi attive, i ricercatori scientifici ma soprattutto la reciprocità».

E adesso?

«Ancora una volta gli Stati Uniti hanno dato dimostrazione di avere come cardine la loro Costituzione. La dimostrazione è stata nel momento in cui Trump, pur nominando due membri della Corte Costituzionale, non è riuscito a ribaltare il risultato elettorale. L'America rimane un esempio di democrazia».

Lei ha conosciuto Joe Biden?

«Ho sempre avuto un ottimo rapporto con Biden che considero un professionista della politica con valori morali altissimi. Biden è legatissimo al mondo Italo-americano ed è un uomo capace di conciliare e creare ponti con un disegno di rilancio internazionale dei principi liberali della democrazia occiden-

tale».

Veniamo all'Italia ed al caso Regeni quale è il suo sentimento?

«Fino ad oggi leggo una grandissima inerzia del nostro Governo inoltre mi chiedo avendo l'Unione Europea adottato il "Magnitsky Act" per le sanzioni verso le persone responsabili di questi orrori. Perché il governo italiano non si muove a Bruxelles in questa direzione con un'azione molto ferma di questi diritti e di tutti noi...?».

Abbiamo parlato della geopolitica dal 1989 ma non possiamo dimenticare ciò che avvenne negli anni ottanta con Solodarnosc, Wojtyla e la caduta del muro di Berlino. Che ricordo ha di quegli anni?

«Gli anni Ottanta hanno rappresentato la conferma della libertà in Europa. Fondamentale è stata la linea di pensiero e il coraggio di Giovanni Paolo II che fecero crescere negli intellettuali e nelle popolazioni dei Paesi sotto l'egemonia dell'Urss il desiderio di un cambiamento politico. Fu proprio Giovanni Paolo II che affermò come la vera causa delle carenze del sistema era dovuta al vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale aveva lasciato prive di basi etiche le nuove generazioni e in non rari casi le aveva indotte, paradossalmente, nell'insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della propria nazione. Fu quindi un periodo fecondo di tensioni positive».

Le esperienze di Giulio Terzi non possono essere contenute in una pagina di giornale, certo è che il senso di questa intervista ed il valore delle cose raccontate ci obbligano a spingerci verso una riforma profonda del nostro «io» con l'obiettivo di recuperare quel valore etico che è sancito dall'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti Umani: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».